

Val d'Agri

eniday



La magia degli orti sociali

di **Eniday Staff**



Arriviamo a Masseria Melodoro in una giornata piovosa. Oggi non si può lavorare la terra. Però si può dipingere, curare l'allestimento delle scenografie per lo spettacolo teatrale e fare le prove perché, si sa, non sono mai abbastanza. Masseria Melodoro è un luogo che trasuda di uma-

nità, gentilezza e spontaneità. I protagonisti della sua bellissima storia sono 14 persone speciali, giovani con lievi disagi fisici o psichici, che da due anni frequentano le sale del centro Polifunzionale di Nemoli e il campo attiguo.

Continua a pag. 4

Il fermo del Centro Olio

Barriere idrauliche, controlli all'interno del serbatoio, tre quarti di olio sversato già recuperato. Intanto si procede velocemente verso il piano di ripristino ambientale e la messa in sicurezza.

Ecco come ci siamo attivati per normalizzare la situazione emersa ad aprile.

Articolo a pag. 3

Montemurro: mille vite in una sola

di **Alessia Ragno**

Sulle orme di Leonardo Sinisgalli, personalità locale e internazionale dagli infiniti talenti. La Fondazione che la sua Montemurro gli ha dedicato è oggi un vivace punto di riferimento culturale. E tra le bellezze del paese, spunta dal passato anche un antico frantoio da valorizzare.

Articolo a pag. 6-7

Un distretto in salute

APPROFONDIMENTO/1

Dalle statistiche non risulta alcun aumento delle malattie cancerogene in Val d'Agri. In Italia ci si ammala di tumore di meno al Sud e nelle Isole rispetto al Nord e al Centro. La Basilicata e la Val D'Agri sono allineate agli indicatori del Sud e Isole.

Le fonti pubbliche prese in considerazione sono: registro tumori AIRTUM e CROB e il Rapporto "I Numeri del Cancro in Italia 2016" prodotto dall'Associazione Italiana di Oncologia Medica (AIOM) e dall'Associazione Italiana dei Registri Tumori (AIRTUM) che riporta (a pagina 61) una diminuzione dei tassi d'incidenza standardizzati (sulla popolazione europea) per tutti i tumori (esclusi i tumori della cute non melanoma), per la maggior parte delle sedi tumorali, passando dal Nord Italia (tassi più alti) al Sud Italia ed Isole (tassi più bassi). In particolare i tassi d'incidenza della regione Basilicata e della Val d'Agri sono stabili nel tempo e sovrapponibili al tasso medio del Sud e delle Isole valutato da AIRTUM per il periodo 2008-2012.

Anche analizzando i tassi di mortalità la Regione Basilicata presenta una situazione favorevole in Italia, collocandosi al penultimo posto, seguita soltanto dalla Calabria. Il Mezzogiorno più in generale presenta tassi standardizzati più contenuti rispetto al Centro e al Nord (rispettivamente 24,4 e 26,0 per il Centro-Nord fino a 28 in Valle d'Aosta decessi per diecimila abitanti).

Sedici anni monitorati, oltre 800 cartelle sanitarie analizzate.

Lo stato di salute dei dipendenti Eni in Val d'Agri è stato analizzato da esperti dell'Università di Roma Tor Vergata che hanno esaminato il loro quadro clinico in un arco temporale di 16 anni (dal 1998 al 2015).

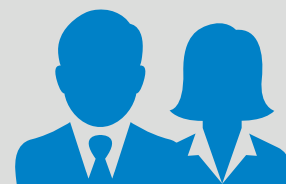
Nello studio sono state analizzate 604 cartelle sanitarie e di rischio di tutti i lavoratori che hanno lavorato esclusivamente presso l'impianto, 166 cartelle di lavoratori che hanno saltuariamente prestato servizio al COVA e 83 cartelle di tutti coloro che hanno lavorato esclusivamente sulle aree pozzo. Dall'analisi complessiva delle cartelle dei dipendenti Eni attivi sia nel Centro Olio che nelle aree pozzo, sono emersi 13 casi di neoplasie, nessuno dei quali correlabile ai fattori di rischio espositivi presenti in impianto. Il dato è altamente significativo perché fornisce una rappresentazione utile in chiave di confronto con il dato sanitario nella periferia dello stabilimento.

La salute dei dipendenti Eni è sotto controllo.

Nel Distretto Meridionale di Eni (DIME) viene applicato un Protocollo sanitario molto rigoroso, certificato OHSAS 18001, a cui tutti i dipendenti sono sottoposti e che prevede **periodiche indagini di laboratorio, strumentali e specialistiche.**

Dall'esame complessivo dei dati sanitari raccolti, si evidenzia: la sostanziale assenza di patologie correlate all'attività lavorativa e una stabilità delle idoneità lavorative con limitazioni/prescrizioni.

Proprio grazie all'impegno di Eni e del Medico Competente nel monitorare fin dal 1999 la salute di tutto il personale impegnato in Val d'Agri, è disponibile un **Registro dei dati biostatistici** e statistici che, insieme a tutte le altre informazioni aggiornate annualmente e in forma anonima sui dati sanitari del personale, contiene anche il trend dello stato di salute dei dipendenti del DIME.



Monitoraggio clinico dei lavoratori del COVA

Arco temporale dello studio

16 anni (1998-2015)

Cartelle analizzate
800

- lavoratori stabili al COVA: 604
- lavoratori saltuari al COVA: 166
- lavoratori delle aree pozzo: 83

Casi di neoplasie

13

Casi riconducibili ai fattori di rischio presenti nell'impianto:

0



Il fermo del Centro Olio

APPROFONDIMENTO/2

Come già sapete lo scorso 18 aprile Eni ha chiuso temporaneamente il Centro Olio Val d'Agri (Cova), nel rispetto delle posizioni espresse dal territorio e dagli organi politici regionali, in seguito alle diffide della Regione Basilicata relative alle misure di sicurezza da adottare nel Centro Olio.

Per dovere di cronaca, è utile ripercorre le tappe della vicenda.

Tutto comincia lo scorso febbraio quando si rinviene la presenza di acqua contenente idrocarburi in un pozzetto collocato all'esterno del perimetro del Cova.

Il 15 aprile, nel corso di una seduta straordinaria, la giunta regionale delibera la chiusura del Cova e il conseguente blocco della produzione petrolifera. In particolare, la diffida riguarda l'uso di tre dei quattro serbatoi dell'impianto privi di doppio fondo, determinando in sostanza l'immediato fermo dell'intera attività. Il Cova, infatti, per le sue caratteristiche impiantistiche, richiede l'utilizzo di non meno di due serbatoi quale condizione necessaria al suo corretto funzionamento.

Arriviamo così al mese di maggio, precisamente al 4, quando al tavolo tecnico convocato dal Ministero dell'Ambiente con Regione Basilicata e Eni emerge che la quantità di olio sversato è pari a 400 tonnellate complessive (di cui 300 già recuperate) che hanno interessato circa 2.6 ettari di terreno di cui 2 all'interno del Centro Olio e mezzo ettaro all'interno dell'area industriale di Viggiano. Nel frattempo l'installazione di barriere idrauliche blocca prontamente l'espansione della contaminazione.

**Nessuna
contaminazione
delle falde
per l'acqua
ad uso civile**

A questo punto Eni procede rapidamente alla definizione del piano di ripristino ambientale dell'area, alle operazioni di messa in sicurezza e all'approvazione del Piano di Caratterizzazione, presentato alle autorità competenti il 9 maggio, in vista della sua riapertura.

Il resto è cronaca recente. Martedì 13 giugno Eni incontra i giornalisti delle testate lucane per illustrare e chiarire alcuni aspetti relativi al fermo del Cova.

In quindici, tra giornalisti e operatori, vengono accompagnati dai manager del Cane a sei zampe in un breve viaggio all'interno del Centro Olio e in particolare nel sottofondo appena realizzato, del serbatoio A. Nel corso dell'incontro si parla, tra le altre cose, delle attività di analisi ed accertamento messe in campo per completare la messa in sicurezza e la successiva bonifica dell'area, di tutela della salute e dell'impatto ambientale dello sversamento di greggio generato da alcuni microfori ritrovati sul fondo del serbatoio D (il più ampio da cui si è avuta la perdita misura 24 millimetri).

La cosa importante da dire è che non risulta alcuna contaminazione delle falde acquifere dalle quali proviene l'acqua a uso civile e alcuna fuoriuscita di idrocarburi all'esterno dell'area industriale di Viggiano. Così come non risulta contaminazione da composti organici aromatici oltre la fine della rete di drenaggio sottostante il Cova, nella quale è confluito buona parte dello sversamento.

La magia degli orti sociali

di Eniday Staff

continua dalla prima pagina

Un piccolo e grazioso borgo del lagonegrese, sospeso sulle asperità dall'Appennino Lucano, è qui che tempo fa la Regione Basilicata, con il sostegno di I.Re.Forr, decise di attivare un corso di formazione destinato a persone affette da disagio lieve, che ha conferito ai partecipanti la qualifica di "operatore agricolo". Ed è su di loro che ha puntato un progetto, più ampio e ambizioso, sostenuto sempre dalla Regione Basilicata e realizzato dalla Fondazione Eni Enrico Mattei con i fondi derivanti dall'Accordo di Programma siglato con Eni, nel novembre del 2014, per l'erogazione delle annualità pregresse del Protocollo d'Intenti del 1998. L'obiettivo generale del progetto parla chiaro: favorire l'inclusione sociale e la crescita sostenibile dell'economia locale, attraverso l'inserimento lavorativo in ambito agricolo di giovani svantaggiati, sperimentando un modello di aggregazione pubblico-privato.

Masseria Melodoro rappresenta questa ambizione ma anche molto altro, sia per i protagonisti di questa avventura che per i formatori e

i tutor che li hanno affiancati nel tempo. Stefano, Nicola, Antonia, Daniele, Maria, Giovanni, Pietro, ognuno di loro ha portato un pezzo della propria storia all'interno della Masseria, trasformandola in un laboratorio di idee ed esperienze e un luogo di speranza, verso un futuro che, dai margini, li riporta al centro della vita sociale.

Inclusione, aggregazione sviluppo sostenibile

I nostri protagonisti hanno realizzato tele multicolori, attraverso le quali esprimere la loro creatività partendo dalla composizione stessa dei colori. Con la stessa tecnica hanno realizzato magliette e shoppers decorate a mano e, grazie ad un accordo con l'istituto di Istruzione Superiore "Isabella Morra" di Matera, produrranno sempre più oggetti di

questo tipo. Hanno frequentato corsi di musicoterapia e teatro e ora sono pronti ad andare in scena con due sketch scritti insieme ai loro insegnanti. Anche il logo e i contenuti che animano il sito internet www.masseria-melodoro.com sono frutto di suggerimenti e suggestioni dei ragazzi, stimolati e guidati dai formatori.

E poi, a Masseria Melodoro c'è l'orto: il cuore pulsante del progetto, cinque ettari presi in affitto a canone agevolato sui quali insistono un uliveto, un meleto, svariati alberi da frutto e un ampio spazio da dedicare a colture intensive con e senza serre. È questa la sfida più ambiziosa del gruppo: sviluppare e potenziare l'agricoltura sociale per attivare pratiche di inclusione e aggregazione e per implementare una nuova idea di sviluppo sostenibile. Il terreno per le colture è già pronto, così come lo è lo spazio che sarà dedicato alla "vetrina" dei prodotti che verranno, ovviamente, messi in vendita. Sono i ragazzi che se ne prendono cura con impegno e dedizione, contribuendo ad abbellire e





rendere sempre pulito un luogo tanto importante per loro.

Ma un progetto così fondamentale non poteva rischiare di rimanere soltanto un'esperienza. Così la Fondazione Eni Enrico Mattei si è impegnata a fondo affinché Masseria Melodoro diventasse una cooperativa agricola in grado di camminare sulle sue stesse gambe. Il 27 aprile è stato sottoscritto davanti ad un notaio l'atto di costituzione della Cooperativa Masseria Melodoro, i cui soci sono 12 dei 14 ragazzi partecipanti al progetto e altre figure professionali intercettate sul territorio.

**Un laboratorio
di idee
ed esperienze,
un luogo
di speranza**

Tra questi un assistente sociale, una psicologa, braccianti agricoli e giovani in cerca di occupazione. Lo scorso 19 maggio l'orto sociale di Nemoli è stato inaugurato ufficialmente, al termine di un pomeriggio ricco di spunti di riflessione e alla presenza di tutti i ragazzi, delle loro famiglie, delle autorità cittadine e del Presidente della Regione Basilicata, Marcello Pittella. Il percorso, dunque, è compiuto. Ora l'obiettivo è mutuare una così proficua esperienza anche in altri contesti territoriali della Basilicata. Magari in Val d'Agri, dove la natura chiama forte e la risposta non potrebbe che essere un convinto sì.

Montemurro: mille vite in una sola

di **Alessia Ragno**

TERRITORIO

La Val D'Agri è una costellazione di paesi sui fronti diversi delle montagne della valle. Per raggiungere Montemurro, giro intorno al lago di Pietra del Pertusillo, percorro la diga e poi mi arrampico su tornanti. Vi abituate mai alla bellezza di questi panorami? Io so già che non ci riuscirei, ogni sguardo è una scoperta. Ma Montemurro ha anche un significato particolare per me che ho studiato Fisica per anni: questa è la casa di Leonardo Sinisgalli.

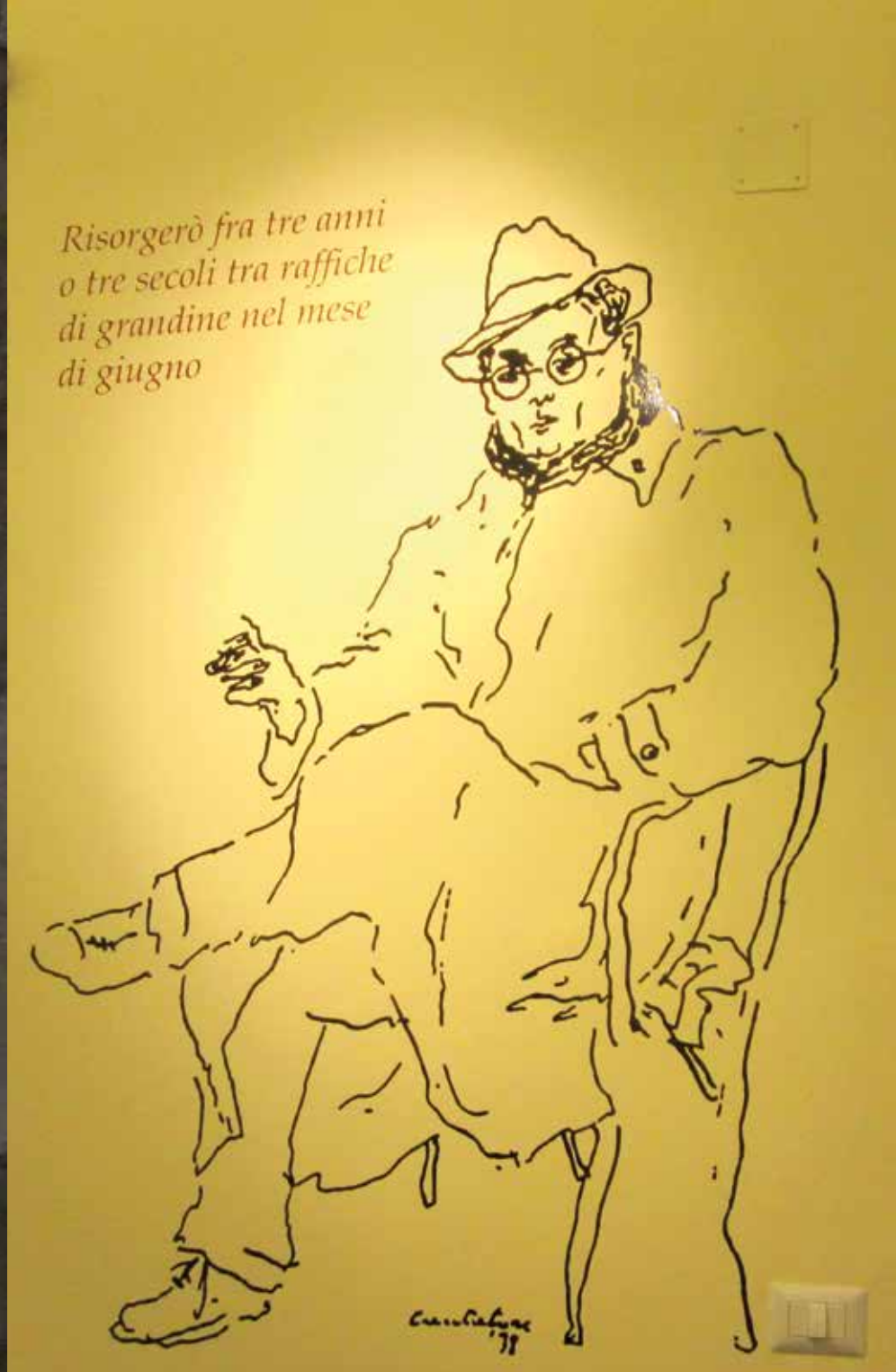
Non esiste un modo univoco per raccontare Leonardo Sinisgalli, bisognerebbe poter mettere in poche sillabe tutto ciò che è stato: poeta, scrittore, creativo, ingegnere e scienziato. Sinisgalli ha saputo accogliere e onorare le sue due muse, l'arte e la scienza, con una genialità disarmante. Un uomo talmente brillante da ricevere l'invito di Enrico Fermi ad entrare nel gruppo dei suoi ragazzi di via Panisperna, invito che rifiutò non senza tormento. Ma il suo destino era già segnato. Una vita in giro per il mondo e il cuore nella sua adora-

ta Montemurro nella quale tornava ogni volta che poteva. Qui acquistò la sua casa natale, dove su una targa è incisa la sua poesia più bella: I fanciulli battono le monete rosse. La rileggo ogni volta che passo davanti all'edificio, ogni volta colgo un particolare in più. Di fronte c'è la Fondazione Leonardo Sinisgalli nella Casa delle Muse, il più grande omaggio che Montemurro potesse fare al suo genio. Mario Di Sanzo, presidente della Fondazione, e Biagio Russo, vicepresidente e direttore, mi raccontano questo luogo con un trasporto contagioso. Entro in Fondazione con un grande carico emotivo ed esamino ogni particolare senza perderne alcuno. Tocco con mano l'archivio delle opere di Sinisgalli, tutto minuziosamente catalogato, ma anche la sua biblioteca personale composta da circa 3.000 volumi, la sua scrivania e la celebre macchina da scrivere Olivetti personale, praticamente un simbolo. Nella Sala Leonardo campeggia un ritratto dell'autore realizzato nel 1938 da Domenico Cantatore e sotto di esso le sue parole, quelle che ha voluto per la sua epigrafe:



interlocutore che diveniva presto suo "complice". Rara la sua genialità. Conosceva profondamente l'arte, amava l'arte, ma non la "sacralizzava". In anni lontani aveva inventato per l'industria del Nord "La Civiltà delle macchine", una rivista che era un concentrato umanistico-scientifico: matematica, calcoli, architettura, arte e cultura. Le copertine erano il massimo dell'audacia artistica. Ho visto una volta a casa sua l'opera di Burri per una copertina sulla quale aveva appuntato indicazioni per il tipografo. Sembrerebbe una follia, ma per lui no. Tutto attraeva la sua curiosità. Impugnava la penna calcando il foglio, anzi solcava il foglio fosse un campo da arare. Aveva sempre con sé un piccolo taccuino sul quale disegnava, appuntava paesaggi, ritratti, parole. Si compiaceva della maniera che adoperava per che apportava, anzi penso che le considerasse piccoli segni d'arte. Una volta, al culmine del suo narcisismo, nella Galleria Apollinaire di Milano fece carte assorbenti, le "sue" carte assorbenti che aveva (credo ad arte) adoperato per scritti, i geroglifici, rossi, neri, blu che si sovrapponevano le facevano sembrare d'oro. Io c'ero a quella mostra, il proprietario della galleria, Guido Lenoci, meridionale, ammanniva speciali pranzetti a base di prelibatezze pugliesi, ricotta squisita, melanzane sott'olio e altre cosucce del genere che mandavano il poeta in visio-





“Risorgerò fra tre anni o tre secoli tra raffiche di grandine nel mese di giugno”

La Casa delle Muse non è solo ricordo e memoria, è uno luogo d’arte, cultura e conoscenza sempre attivo e aperto a tutti, tra mostre e lezioni. Ma è lo spazio dedicato al Sinigalli più intimo che mi incanta letteralmente. Lettere personali, pensieri fraterni e riflessioni scritte di suo pugno con schizzi, disegni e versi annotati. La più bella? La poesia dedicata ad Agnese de Donato, sua amica storica, giornalista, fotografa, barese di origine come me. Camminare per le stanze della Casa delle Muse è un privilegio aperto a tutti, un vero e proprio viaggio nella vita di un uomo, un lucano, che ha saputo vivere mille vite in una sola: creativo della grande industria, poeta e scrittore dalla sensibilità unica. Un talento assolutamente irripetibile che Montemurro custodisce con rispetto ed entusiasmo.

Ma le strade di Montemurro mi riservano un’altra sorpresa: un frantoio intero risalente al ‘700 ap-

partenuto ad una famiglia nobile locale, lo testimoniano le fini incisioni nella pietra. Ci sono ancora gli strumenti dell’epoca, le presse a mano, le vasche per la sciacquatura delle olive e quelle in pietra per la raccolta del primo prodotto di macinatura. Fortunatamente c’è all’orizzonte un progetto del CNR di Foggia per recuperarlo in quanto bene archeologico.

Cala la sera in Val d’Agri, rimettersi in macchina significa avere le luci di Montemurro alle spalle, fendere il buio nerissimo della valle e risalire una per una tutte le strade e i tornanti con le luci che a sorpresa sbucano ad ogni curva. Saluto il panorama con un groppo in gola: è il cuore delle persone incontrate che mi conquista. Lo stesso cuore di ogni abitante che incontro, ogni ragazzo che va via per studiare e sì, sarei pronta a scommetterci, persino lo stesso del genio di Leonardo Sinigalli, simbolo incredibile dei lucani che mai dimenticano la loro terra. Con tutta questa bellezza come potrebbero?



Turismo e competitività: una sfida da vincere

di **Alessia Boragine**

La Basilicata non smette mai di stupire e lo fa grazie ai suoi tesori naturali e culturali. Se Matera si prepara, con risultati sorprendenti, a diventare capitale della cultura, l'entroterra lucano mostra un'attitudine crescente nel competere con realtà turistiche italiane già consolidate.

I dati assoluti e relativi pubblicati dall'Istat negli ultimi anni offrono una prospettiva più che favorevole sulle dinamiche del turismo lucano. Sorprendente è soprattutto la capacità regionale di attrarre visitatori nei mesi non estivi, un dato, questo, che dimostra la ricchezza del sistema turistico-culturale della Basilicata.

I dati forniti dall'Istituto nazionale di statistica mostrano una crescita già dal 2012, quando il numero dei visitatori italiani e stranieri, che hanno scelto di trascorrere la propria vacanza tra le bellezze lucane durante i mesi non estivi, è passato con un balzo da 237.427 del 2012 ai 300.406 dell'anno successivo. Allo stesso tempo, le presenze negli esercizi alberghieri e ricettivi è passato da 1.881.814 del 2012 al 2.302.678 del 2015. I dati non comprendono solo le presenze della provincia di Matera, punta di diamante dell'offerta turistica lucana, ma anche la provincia di Potenza, che si trova in un trend di crescita positivo. Le presenze negli esercizi alberghieri della provincia, infatti, sono in crescita dal 2012 quando le presenze erano di 567.283 diventando 714.483 nel 2015.

Tra gli attrattori turistici, la cultura è un'importante leva di sviluppo dell'economia lucana. Nel biennio 2014-2015 l'incremento percentuale di visitatori nei musei, i monumenti e i siti archeologici della Basilicata, infatti, è il migliore in Italia e regge il confronto attestandosi su valori del 12,61%. In un quadro italiano in cui regioni come Abruzzo, Calabria, Friuli-Venezia Giulia e Umbria riportano valori negativi, la Basilicata è la regione più solida, persino più solida del Lazio e della Campania, in cui ci sono i siti archeologici più visitati d'Italia.

In Basilicata nel 2014 i visitatori sono stati 227.402 e 256.084 nel 2015, superando, durante il biennio, Abruzzo, Liguria e Molise. Considerando la stessa fascia temporale, nella sola provincia di Potenza, 84.462 persone hanno potuto godere delle bellezze lucane e di queste, 4.843 hanno potuto visitare le ricchezze di Grumento Nova, il Museo Archeologico dell'Alta Val d'Agri e il Teatro Romano, i due fiori all'occhiello della Val d'Agri.

Tornando al dato delle presenze dei visitatori italiani nei mesi non estivi, se divise per ogni abitante, sono in crescita dal 2010 e da un dato dello 0,7 sono passate ad un 1,1. Un risultato notevole se si pensa che l'1 è il valore di tutto il Mezzogiorno. Nello specifico il numero di visitatori nei mesi non estivi ha avuto un picco a partire dal 2013 quando sono state contate 436.675 presenze e un anno dopo già 527.308. Nel 2015 è cresciuto ancora di più il numero di visitatori: 629.125 persone hanno visitato la Basilicata. Anche se si valutano le sole presenze della provincia di Potenza, i trend sono in crescita dal 2006. Un trend consolidato quindi, che sembra non essere soggetto a freni.

I fattori che determinano il successo di una destinazione turistica sono sempre più complessi e variegati, connessi soprattutto allo sviluppo di nuove competenze. È questa la sfida in termini di competitività che la Basilicata deve cogliere per guadagnarsi un nuovo posizionamento su un mercato che guarda oltre i confini nazionali.

**L'incremento
percentuale
di visitatori
nei musei,
monumenti
e siti archeologici
della Basilicata
è il migliore
in Italia**



enidag Val d'Agri
Mensile

Anno 2 - n° 4

Luglio 2017

Autorizzazione del Tribunale di
Roma n° 142/16 del 11/07/2016

Direttore responsabile:

Marco Bardazzi

Redazione:

Piazza Ezio Vanoni 1 - 20097
San Donato Milanese (MI)

Impaginazione:

Korus Srl - Roma

Stampa:

Dibuono Edizioni

Via P.F. Campanile 67 - 85050

Villa D'Agri di Marsicovetere (PZ)

Editore Eni SpA

Piazzale Enrico Mattei, 1

00144 Roma

www.eni.com